914.369
Sa38c

Arciduca Luigi Salvatore d'Aust

CANNOSA

ULRICO HOEPLI
LIBRAIO-EDITORE DELLA REAL CASA
MILANO

Prezzo Lire 5

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGUETANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

914.369
Sa38c

CANNOSA

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA
REAL CASA - MILANO
MDCCCC

CANNOSA

ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
—
1900

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA

Milano - Tipografia Umberto Allegretti - Via Larga 24

M. SEXTON

PREFAZIONE

La Dalmazia meridionale divenne una meta prediletta dei turisti, dopochè a Ragusa si aprì un grande ed elegante albergo, ed i piroscafi celeri del Lloyd austriaco e dell'Ungaro-Croata mettono in rapida comunicazione questa città con Trieste e Fiume. Fra poco sorgeranno in ogni angolo di questa terra degli eleganti villini, e la Dalmazia diverrà uno dei più graditi convegni di tutti quelli cui piace viaggiare.

Ora poi che ben presto i bagni di Lapad attrarranno un buon numero di bagnanti, mi sia lecito richiamare l'attenzione di ogni imprenditore, che intendesse fabbricare alberghi e ville, sopra uno dei punti a ciò più adatti.

906875

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Tutte le vedute, disegnate dall'autore a penna, furono riprodotte in legno da Federico Havránek ed intagliate dai silografi di Praga, Giovanni Iass (I), Venceslao Mára (II), Giuseppe Patočka (III) e Giovanni Šimáně (IV).

La copertina, giusta uno schizzo originale dell'autore, rappresenta la Campanula pyramidalis L., le cui ciocche di fiori celesti chiari sì spesso adornano le roccie di quei luoghi.

CANNOSA
(pag. 2, IV).

LA CAPPELLA DOMESTICA
(pag. 6, IV).

NEL GIARDINO GOZZE
(pag. 10, IV).

LA CHIESA PARROCCHIALE
(pag. 12, IV).

I GRANDI PLATANI
(pag. 14, IV).

IL PLATANO INFERIORE
(pag. 16, III).

VIA AL GIARDINO GOZZE
(pag. 18, IV).

PANORAMA DALLA TERRAZZA DELLA CHIESA PARROCCHIALE
(pag. 20, I).

LUOGO D'APPRODO
(pag. 22, III).

PANORAMA DA SAN MICHELE
(pag. 24, II).

CANNOSA

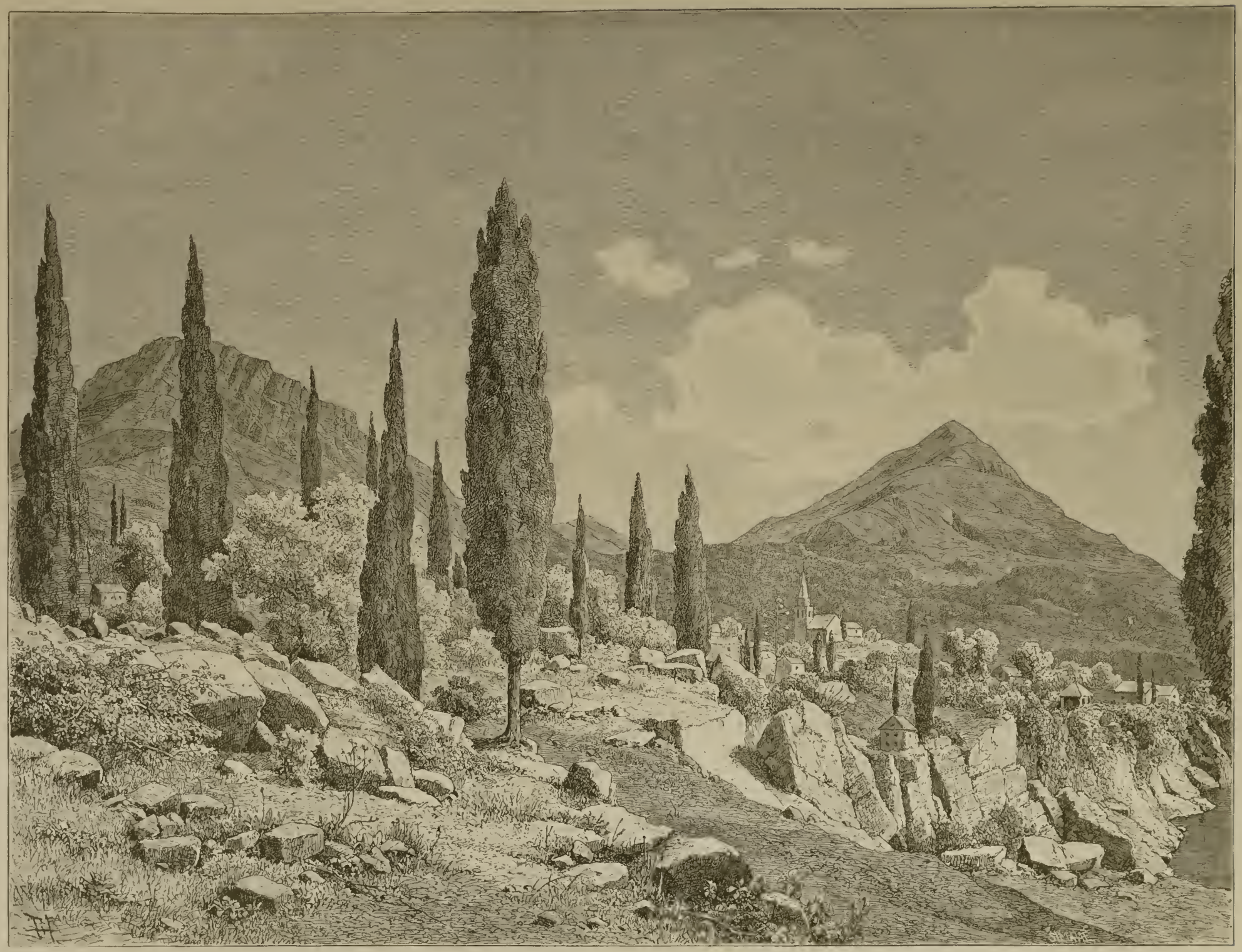
Più volte mi sono chiesto qual sito della costa orientale del mare Adriatico sarebbe il più adatto come dimora estiva e, conoscendo minutamente le sue riviere, ogni insenatura, ogni isola, ogni più recondito cantuccio, tutte queste immagini mi si presentavano alla mente e cercava di rilevarvi le prerogative d'ognuna. Dopo avere ben ponderato tutto quello che stava a danno ed a vantaggio d'ogni singolo luogo, nessuno mi sembrò più adatto della costiera tra Sabbioncello e Ragusa col magnifico canale di Calamota. Estendendosi lungo uno dei punti più larghi dell'Adriatico, là ove cessano le corone d'isole che difendono la costa dalmata ed ha principio il mare aperto, è più esposta alla brezza del mezzodì, che in questi siti suole spirare da maestro. Le tre isole, che formano il canale, Giuppana, Mezzo e Calamota, sono piccole, basse e l'una dall'altra abbastanza distanti da lasciar libero passaggio alla fresca brezza; nullameno esse riparano a sufficenza il canale, sì che la navigazione con piccole barche a vela è facile come in qualunque mare continentale. Tale navigazione è pure favorita dalle varie stupende insenature che trovansi lungo le fertili spiagge: a maestro il grande golfo di Valmaestro, poscia il porto sicuro e profondo di Slano, quello non largo,

ma del pari profondo e grazioso di Malfi, indi l'incantevole valle d'Ombla ed il fantastico e tranquillo porto di Gravosa. Tutta questa costa ha una profondità d'acqua rilevantissima e, affatto priva di roccie, la si può rasentare. Lontano vi s'innalza l'alto scoglio di Sant'Andrea oppur Donzella con la sua lanterna visibile a 21 miglia di distanza, che mostra ai naviganti la via a questo ospitale paese. Quanta poesia ricorda questo scoglio! Vi dimorava un eremita, la cui amante, che abitava l'isola Calamota, a nuoto ogni notte lo veniva visitare. Una volta però, colta da improvvisa bufera, rimase preda delle onde, ed allora l'eremita passò sullo scoglio solitario il resto della sua vita, pregando per l'anima dell'adorata defunta. Il popolo conservò viva la memoria della fanciulla, e da ciò il nome « Scoglio Donzella ». Qualunque volta io scorgeva nel buio della notte la luce di questa lanterna, spontanea mi si presentava alla memoria questa vittima del sentimento e della bramosia di abbracciare il diletto del suo cuore.

C'è poi una seconda lanterna che indica pure l'ingresso nel canale, ed è situata sui sassosi Pettini, le cui roccie, frastagliate a guisa di pettini, sembrano pettinare quasi le onde. Queste, anche con la più perfetta bonaccia, spumeggiando circondano continuamente quelle sponde d'una striscia che pare d'argento. Un veliero una volta, in un giorno burrascoso, è passato arditamente per lo stretto canale, formato dalle roccie dei Pettini, e fu miracolo se non rimase vittima di quegli estesi dirupi.

L'intera costa del canale di Calamota ti affascina tanto per le forme dei suoi monti, quanto per quelle delle sue cime sporgenti e pei dolci declivi che formano delle insenature. Fra tutti gli altri il sito più favorito dalla natura è Cannosa, dirimpetto alla vasta Bocca di Mezzo.

In nessun luogo di questo canale si trova come qui la bellezza del panorama unita ad una florida vegetazione, resa ancor più rigogliosa dall'abbondanza delle acque che vi scaturiscono da ogni parte. I boschetti



CANNOSA.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

d'alloro di questa regione, dei quali pur se ne vedono lungo tutto l'Adriatico, gareggiano con quelli dell'ombrosa Abbazia, anzi li superano di molto per rigogliosa vegetazione e grossezza dei loro tronchi. Può darsi che un certo contrasto contribuisca pure a render più incantevole l'effetto complessivo di questo sito, perchè le nude roccie che vedonsi lungo la costa settentrionale della Dalmazia, son qui sostituite da ridenti campagne. Oliveti, vigneti e piccoli boschi di pini marittimi gareggiano tra loro nel rivestire la graziosa collina; e come la costa dalla parte di terra ferma, così la bella corona d'isole e tutto sorride nel festoso ammanto d'una florida vegetazione.

Si arriva a Cannosa più facilmente per mare, ed a Gravosa la unisce un piroscafo che giornalmente tocca tutti i punti principali della terraferma e delle isole circostanti. Di mattina si ferma allo stretto punto d'approdo, per farvi ritorno la sera stessa e riprendervi i suoi passeggeri. Molti esso ne trasporta, i quali passano così una giornata in mezzo a quella campagna che li ricrea. Talvolta però, quando il mare è troppo agitato, l'approdo si rende abbastanza difficile, anzi con forte vento da ponente e libeccio affatto impossibile, ed il piroscafo è costretto proseguire il suo viaggio senza fermarvisi. Per buona sorte vi è una via di terra, a mezzo della quale in meno di due orette si è a Cannosa; e quale via!

Dinanzi all'occhio inebbriato si svolgono successivamente incantevoli paesaggi, l'uno più bello dell'altro. Da prima l'immensa valle d'Ombla, che si passa con apposito traghetto nelle vicinanze della villa Caboga, circondata da verdeggianti giardinetti; poi, tosto che ci dirigiamo verso l'interno della vallata, abbandonando l'Ombla, ci si presenta la vista incantevole dell'alta costa, coltivata a poggi. In breve si raggiunge lo stupendo golfo di Malfi, cui la nostra strada per intero costeggia, conducendoci ai mulini ad acqua. Questi son mossi da gonfi ruscelletti, che scaturiscono

dal suolo di questo golfo, e le lor case si specchiano verso il tramonto nell'azzurro mare in maniera da poterne contar le finestre, offrendoci un colpo d'occhio che alla luce del crepuscolo addirittura ci affascina. Da Malfi in poi la strada si fa alquanto ripida, e dall'alto abbracciamo con uno sguardo retrospettivo, ma fantastico, il canale di Gravosa con le vette della penisola di Lapad, coperta di sempre verdi pineti, ed i sempre spumeggianti Pettini di Ragusa. Questo panorama è d'un effetto indimenticabile specialmente all'imbrunire, quando il sole che tramonta meglio lo rischiara, segnandoci nell'ombre le plastiche vette ed alture; le verdeggianti sommità brillano nel mezzo dell'azzurro mare come smeraldi tra un contorno di lapislazzoli. Insomma la natura non potrebbe raggruppare nulla di più incantevole. Ore ed ore si rimarrebbe fermi su quelle alture ad osservare come le ombre si fanno sempre più grandi, mentre la luce va poco a poco estinguendosi in un aureo cielo porporino, dalle tinte simili a quelle della Grecia. Chi però conosce il fantastico sogno che lo attende a Cannosa, il qual grazioso ripostiglio a ragione puossi chiamare ideale e fantastico, affretta irresistibilmente il passo per presto raggiungerlo. Nella vicina Val di Noce havvi un grande platano, che però sembra più piccolo a chi già vide i colossi di Cannosa. Quel platano copre con le sue fronde una piccola chiesetta, e sulle panche, che gli stanno intorno, i paesani sogliono radunarsi a bevere e mangiare sotto la sua fresc'ombra. E in verità quel luogo tranquillo invita il viandante a riposarsi.

Che dirò poi delle rovine del castello sito alla spiaggia, che delle tante amene chine, se non ch'è difficile stabilire a che cosa si debba dare la preferenza, perchè tutto gareggia in bellezza.

Il monte dietro a Cannosa è formato da tre alture con tre cime distinte, delle quali quella di mezzo chiamasi Veliki Sto, ed è la più alta; la settentrionale, vale a dire quella che, vista dal mare, sta a mano manca,

è denominata Mali Sto, e l'altra a destra, cioè a meriggio e dalla forma piramidale, s'appella Bračevo Brdo.

Il tutto somiglia molto a tre coni, o forse meglio ancora ad una corona a tre punte. Come si vede, i nomi delle sommità sono slavi; ma è ben altrimenti là ove il mare italico bagna la costa. Qui tutto è italiano: il paesaggio, la fresca brezza del mezzodì, i nomi di tutti i luoghi, come pure la favella è italiana e d'una purezza unica. Ai piedi di quelle alture si estende un dolce pendio, tutto coltivato a vigneti ed olivi, il quale forma i dintorni di Cannosa, e da qui poi ripido discende al mare.

Per gustare appieno l'incantevole posizione colla sua benefica frescura, colle limpide fonti, colle sue ombre refrigeranti, bisogna in un caldo giorno d'estate salire la erta strada per le serpentine acciottolate che conducono a questa piccola località. La brezza meridiana spira tra il verde chiaro delle frondi o l'oscuro di secolari cipressi, satura di resina e dell'olezzo d'ogni sorta di fiori; gl' insetti sussurrano nell'aria, le dorate farfalline volano verso l'azzurro firmamento; pare che la natura festeggi una solennità speciale: la festa dell'amore. Quando poi un innamorato vedesse sal-

tellare, scherzare e ridere su quei campi la sua amante, oh, allora sì che gli sembrerebbe d'essere davvero in un paradiso terrestre!

La sovrabbondanza di fiori ci stordisce, ci innebria. Chi va quivi volentieri a zonzo, altri si riposa quieto e pensieroso all'ombra d'alti alberi, ove si sente trasportato nei beati tempi d'Arcadia, ascoltando il gorgoglio delle acque correnti che discendono verso la costa, frammiste al debol suono delle onde, leggermente mosse dal fresco venticello del mezzodì. Chi non rivolge qui il suo pensiero pieno di riconoscenza al Creatore di tanta magnificenza?

Com'è bello, se tale preghiera di due anime piene di sincera fede s'innalza unita al cielo, simile al più prezioso incenso che la creatura possa offrire al suo Creatore nel vasto tempio della natura!

Assieme alle tante dovizie e bellezze naturali, la cortesia degli abitanti di quelle contrade contribuisce non poco a renderci piacevole ed attraente il soggiorno di Cannosa.

Questo luogo sin dalla fine del secolo XIV è proprietà della famiglia patrizia dei Gozze, la più vecchia della repubblica di Ragusa. L'attuale padrone, conte Vito Bassegli Gozze, è ancor fresco e robusto, e possiede in sommo grado la squisita gentilezza dell'aristocrazia ragusea. Si direbbe che lo spirito veneziano seppe farsi strada sin qui, oltre i confini della Serenissima; e per imparar a conoscere quanto sia potente questo spirito, anche dopo un secolo, basta visitare la costa dell'Adriatico. È un fatto che molte famiglie solevano passare l'estate nelle loro tenute campestri e dimorare d'inverno a Venezia, che esercitava una grande attrattiva con le sue feste e divertimenti. E tale consuetudine si mantiene pur oggidì in parecchie famiglie, quasi per conservare antiche tradizioni e vecchie relazioni.

La casa dei Gozze è un edificio semplice, modesto, il vero tipo delle antiche ville ragusee. Le sottili colonnette di pietra formavano, giusta l'antico uso, una pergola; oggidì però questa più non esiste e delle vecchie palle di pietra ornano le colonne. In luogo delle pergole si vedono lungo il colonnato delle aiuole di fiori, che vanno sino al torrione; di sotto il padiglione, che lo copre, si può abbracciar coll'occhio il luogo d'approdo, l'erte rupi e tutto l'incantevole panorama del canale. Cannosa per un pittore è un vero paradiso, ogni suo angolo presenta un nuovo quadro, o per le fantastiche spiagge o per la sua rigogliosa vegetazione. Quest'ultima devesi all'abbondanza d'acqua, che rende Cannosa tanto ammirabile. Nel giardino, che si estende dalla parte posteriore della casa fino quasi alla strada maestra, le siepi di bosso sono tagliate a piramide, e sotto agli alberi d'alloro cresce una massa di pugnitopi. Come volentieri ammiro questo modesto arbusto colle sue coccole di corallo!

LA CAPPELLA DOMESTICA.

UNIVERSITY OF ILLINOIS
LIBRARY

Non lungi dalla casa c'è la piccola cappella, come l'hanno tutte le ville di Ragusa. Per appagare il sentimento religioso del popolo, tutto timorato di Dio, ogni casa aveva la sua cappelletta separata, acciocchè anche la gente del vicinato potesse venire in questa a fare le sue divozioni, senza entrare nella villa stessa. La cappelletta del conte Gozze si innalza all'estremità del laureto all'ombra dei fitti rami d'una quercia gigantesca, la cui corona torreggia sopra i floridi giardini di Cannosa. In un documento dell'anno 1406 è menzionata la casa « che giace accanto alla grande quercia ». Secondo la tradizione, questa fu piantata prima della sua partenza da uno dei Gozze, che aveva preso parte all'ultima crociata. All'ombra di questa quercia spesso d'estate si radunava il senato di Ragusa per deliberare intorno agli affari dello stato. Allorquando verso la fine dell'anno 1500 il celebre Nicolò de Gozze venne rieletto per la nona volta a Rettore della repubblica, sotto questa quercia ricevette l'omaggio del senato e tenne con esso consiglio per promuovere la prosperità della patria. Nicolò de Gozze si segnalò pure come famoso scrittore, come si rileva dai diversi suoi postumi lavori letterarî di natura politica e teologica, e specialmente dalla sua opera « *Delle Repubbliche* ». Egli esalta anche in distici latini la prediletta sua Cannosa, ove con assiduo studio aveva acquistato ogni erudizione.

L'arco per la campana della cappella è vuoto, perchè questa venne rubata dai Montenegrini nel loro assalto dell'anno 1806. L'interno della chiesuola è semplice, ed ora soltanto di rado vi si celebra la S. Messa; nullameno il sito invita ad una meditazione spirituale, specialmente quando uno siede sulle panche accanto alla cappella. La brezza che spira tra le frondi della gigantesca quercia e soffia nei laureti, produce — dirò quasi — un'armonia lontana; le differenti foglie danno suoni differenti, e tutti assieme producono un singolare melodioso concento. I ventagli delle vicine

giovani palme mandano un sordo bisbiglio, cui si unisce il canto degli uccelli, che con speciale predilezione si soffermano fra quelle ombrose piante. Quest' inneggiare ora sonoro come il gorgheggio d'un fringuello, ora melato come il canto della capinera, cui si unisce di tratto in tratto il gaio squittire del merlo, non ha più fine. Chi sa quanti si son provati riprodurre in parole codesti concenti, senza mai riuscirvi! Non una delle tante melodie si ripete, giacchè anche gli uccelli esprimono i loro sentimenti in modo diverso, chè se anche i suoni in generale sono poco dissimili, non v' ha dubbio che l'espressione, data al loro solfeggiare, è differente o varia con il sentir loro; perciò alle volte si fa appassionata, poi lieta e spesso melanconica. Così lì seduti passiamo delle ore, sognando al suono di sempre nuove melodie, e dando libero sfogo ai nostri sentimenti e pensieri.

Gli allori di Cannosa, piantati già sul principio del secolo XVI, tuttogiorno conservano la poesia di Nicoletta Gozze, che all'ombra della vetusta quercia scriveva e verseggiava nelle lingue latina, slava ed italiana. Si racconta ch'ella, trattandosi di una contesa privata di natura ecclesiastica, a Roma, in pieno consiglio cardinalizio, alla presenza del Santo Padre, abbia saputo difendere la propria causa con argomenti così calzanti e con un linguaggio sì forbito, da vincere non solo la causa da lei perorata, ma da meritarsi ancora tutti i diritti di un procuratore della curia romana.

Nell'anno 1817 l'imperatore Francesco visitò Ragusa. L'accompagnava la sua quarta consorte, l' imperatrice Carolina Augusta, l' intelligente sorella del re Lodovico di Baviera, fautrice d'ogni arte bella.

Il viaggio del « *Pacificatore* » fu un vero trionfo, e Ragusa non fu di certo l'ultima a festeggiarlo. La coppia imperiale, che durante il suo soggiorno colà dimorò in casa del conte Paolo Gozze, era entusiasta soprattutto di una sola località: di Cannosa. Più volte udii dalla bocca della canuta Imperatrice tesser le lodi di quella rigogliosa vegetazione.

Durante il soggiorno dell'imperatore Francesco a Cannosa si racconta un singolare aneddoto. Mentre l'imperatore sedeva a tavola si sguinzagliò un grande e rozzo cane lupino dell'Erzegovina, ch'era stato sempre il terrore di tutto il vicinato e, inferocito dalle grida e dallo strepito, entrò infuriato nella stanza della mensa imperiale. Tutti balzarono in piedi per proteggere dalla furia del feroce animale l'augusto Imperatore, ch'era rimasto seduto; ma il cane s'accovacciò sotto il tavolo, appoggiando dolcemente la sua testa sulle ginocchia imperiali. Questi, accarezzando il capo dell'animale, rivoltosi al padrone di casa, gli disse con un benigno sorriso: « In questa casa mi amano anche i cani ».

Anche l'arciduca Massimiliano si soffermava volentieri a Cannosa, ove tuttora si mostra un albero, nella cui corteccia si scorgono le sue iniziali intrecciate di sua mano — certo in un momento d'estasi amorosa — con quelle dell'augusta donna che poscia divenne l'infelice imperatrice Carlotta. Al cospetto di queste mute lettere, che non ha guari si potevano benissimo decifrare, chi non si fa pensieroso? Oggidì le iniziali dei nomi sono scomparse ed a stento le si decifrano, la data però è tuttora visibile. Forse sarebbe stato meglio non ricordare codesto sogno di felicità, ma come non pensare più al solenne ingresso dell'imperiale luogotenente nel Lombardo-Veneto, alla splendida illuminazione della perla delle lagune, non meno però che al sanguinoso dramma di Queretaro! Pare d'udire le palle che colpirono a morte l'Imperatore, vittima delle sue stesse leggi, cui il nemico ora a lui applicava; s'odono pure le grida strazianti dell'infelice Imperatrice nel castello di Miramare. Così finì un sogno d'amore, così si troncò la felicità di due cuori!

Anche in epoche più remote i viali di Cannosa furono taciti testimoni di amori funesti. Teresa Bassegli, che nell'anno 1640 fu costretta d'unirsi in matrimonio ad un patrizio ch'ella odiava, il dì stesso delle nozze fuggì da Ragusa a Cannosa, ove si soffermò più giorni.

Ma, ohimè, la mente dell'infelice s'era ormai offuscata, ed errando per i viali, la poveretta invano chiamava per nome colui ch'ella furtivamente amava. Rifiutando ogni cibo, ella si struggeva in lagrime di giorno e di notte, ed allorquando i parenti scopersero il suo soggiorno, la rinvennero cadavere in un boschetto, con la testa inghirlandata d'alloro e di fiori. Un suo ritratto si vede oggigiorno nella sala principale della villa. Ecco come anche il più poetico ed ameno soggiorno non è scevro di tristi reminiscenze: lacrime nel fondo del nappo della felicità...!

Ma a che risvegliarli questi ricordi spaventevoli? L'usignuolo nella vicina foresta ci fa udire le gaie e liete sue canzoni; ascolta! Che mai significa quel dolce bisbigliar misto a blandizie? Sono i baci d'una coppia innamorata, che passeggia dietro alla vicina siepe di bosso. Dov'è men folta possiamo spiarla. Come felice ci sembra quel paio, sen va a braccetto, stretto insieme più che l'un all'altro appoggiato. Non è già una coppia imperiale, bensì due cuori umani che esprimono quello che sentono. Intaglieranno pur essi i loro nomi in diversi alberi? Non lo so; è il vecchio ritornello dell'umanità, della speranza; possa guidarli una stella benigna e il dio dell'amore, invece dell'infernale ambizione!

Le api ronzano nell'aere tiepida e quieta, gli scarafaggi strisciando s'arrampicano per i lisci tronchi degli allori che, ricoperti in parte da un leggero strato di musco, ci appaiono screziati al pari della pelle d'un boa; e mentre infine dorate farfalle ci ronzano intorno e volando s'accoppiano, osserviamo delle trasparenti libelle che volazzano sull'acqua di una fontana a zampillo.

Nell'anno 1806 i Montenegrini, coadiuvati da ribelli contadini del vicinato, danneggiarono il giardino, mutilando le statue della fontana, lavoro del 1504. La situazione era difficile assai. In tutto il distretto dominavan sovrani il terrore, l'incendio, e la devastazione; le donne s'eran rifugiate

NEL GIARDINO GOZZE.

UNIVERSITY OF ILLINOIS
AT URBANA

sull'isola di Mezzo; le ville erano continuamente minacciate. Questo intollerabile stato di cose non cessò sì presto, ma perdurò fatalmente fino ad un'epoca non troppo lontana. Oggidì però è ben altrimenti. Il Montenegro si mutò in uno stato pacifico, che cerca unicamente di progredire; la sua popolazione non è più armata; si creò un esercito bene disciplinato, ed il secretario del principe è un nobile raguseo. Nullameno ci vorranno degli anni a cancellare interamente dalla memoria del popolo quell'epoca di terrorismo, e far che il cieco odio e la rivalità diano luogo all'amicizia ed alla reciproca fratellanza.

Non v'ha certo altro luogo che inviti tanto alla contemplazione fantastica come Cannosa, con quelle sue fitte ombre, l'aria tiepida, il mormorio delle tante sorgenti, l'incantevole panorama verso l'azzurro mare fra i vani degli alberi. Le cose più disparate, come il sole e l'ombra, la calma e la brezza bellamente si alternano del pari che l'olezzo dei fiori, il ronzìo degl'insetti ed il garrire degli uccelli. Qui insomma ognuno si sofferma volentieri. Se uno vi è appena delle ore, gli sembra di trovarvisi già da lungo, tante rimembranze patrie gli ridestano queste contrade. Se poi dopo parecchi anni vi ritorna di bel nuovo, allora sì che con gioia risaluta quei cari luoghi, quel fido cantuccio, dove si ritrova come nel suo luogo natio e si chiede: ma non sarebbe questo un sito ove prender stabil dimora ed all'ombra degli olivi andar sognando una vita piena d'amore e di pace . . . . . ?

Qui tutto è bello, soave, tranquillo, sì che crediamo ogni cosa essere stata creata per noi, quando uniti ci aggiriamo in questi dintorni. Noi riscontriamo nella sublime figura di donna l'estrema emanazione dell'amore divino, con cui il creatore volle coronare l'opera della creazione; il più nobile, il più perfetto essere della terra. E quanti dubitano dell'amore umano, dovrebbero imparti a conoscere o buona e cara manifestazione del mansueto ideale femminino.

Spesso mi son chiesto. Se Iddio ha creato per ogni clima e condizioni e piante ed animali adatti, s'Egli rivestì questi di pelo lungo per le regioni fredde e di corto per le calde, s'Ei diede ad alcuni persino un manto bianco per nascondersi fra i ghiacci e la neve dai persecutori, s'Esso infine diede alla rana il color delle foglie, ma perchè nella Sua immensa divina bontà non avrebbe potuto creare pure due anime che, fatte l'una per l'altra, quaggiù s'incontrino, s'amino reciprocamente, per poi riunirsi in cielo? In nessun altro luogo mi sembrò ciò più vero che a Cannosa, specialmente quando, seduti su d'una panca, guardavamo muti lo scintillar dell'onde, ed Antonietta col morente sole, ponendo la sua destra nella mia, dolcemente mi diceva: « Preghiamo e ringraziamo assieme Iddio per questa bella giornata! »

Com'è bello, come sublime se due cuori amanti si credono creati l'un per l'altro, e le loro anime si uniscono in Dio! La vita loro diviene un'incessante adorazione, ogni lavoro diventa preghiera, e l'amore umano nobilitato acquista qualche cosa di sopra naturale e di divino, immaginandosi d'esser sollevato nelle sfere celesti e di trovare nell'amore verso il Creatore un'eterna e felice unione.

Nel cuore umano v'hanno dei momenti in cui tutto rallegra, e ben osservando si vede che tali disposizioni son prodotte soltanto dall'amore corrisposto, l'unico che riunisce l'intera natura in armonico accordo.

In uno dei siti più ombrosi del parco, ove l'alloro, che ne forma un boschetto, è ben fitto e d'alto fusto, sorgono parecchi grandissimi pioppi dalla forma piramidale. Alcuni di essi, che non seppero far fronte all'impeto delle bufere, ci lasciano intravedere la chiesa parrocchiale col suo modesto campanile, eretta su d'un dolce pendio. Gli oleandri fioriscono quivi alti e spessi tra folte macchie, e s'innalzano maestosamente in mezzo all'oscuro verde dell'alloro ed al vivo colore degli altri alberi fronzuti.

LA CHIESA PARROCCHIALE

UNIVERSITY OF ILLINOIS
LIBRARY

L'acqua, che rumoreggiando scorre nei canali, rende più freschi quei luoghi già per sè tali. Come volentieri si arresta qui il passo per contemplare meditabondi la vicina chiesetta. Ascolta! le campane c'invitano alla preghiera: è mezzodì. I raggi del sole furtivamente penetrano tra il folto di quelle piante, e di là s'espandono i suoni delle campane. Quanto sublime è questo momento! Il suono di quei sacri bronzi ti domina involontariamente, mentre il cuore ti solleva al Creatore con una preghiera di ringraziamento. La natura sembra indossar l'abito della Gloria. L'ora, la luce, il suono delle campane, tutto contribuisce ad aumentare il nostro entusiasmo. In tali momenti ci sembra impossibile, che taluno possa essere sordo al dolce fascino della religione, della natura e del cuore! Come la vita deve riuscir loro futile e vana! Potesse almeno un sol raggio di questo sì benefico sole farsi strada negl' induriti loro cuori! Ecco le idee che mi preoccupavano un giorno e mi tennero fermo delle ore in questo sito. Il vicino laureto emanava nelle calde ore pomeridiane un olezzo quasi inebbriante; gli uccelli cominciavano pian piano garrire dai loro nascondigli, l'ombra si faceva ognor più densa, l'azzurro del firmamento diveniva prima più languido, poi grigio chiaro, e di bel nuovo udivansi le campane, che invitavano alla preghiera della sera. La vista di quella semplice e lontana chiesa quanti e quali pensieri risvegliò quel dopopranzo in me che riposava in quell'ombroso sito! Quanta influenza esercitano su noi le cose che ci circondano!

Quando il vento tace, il sole è alto sull'orizzonte e tutto sembra tranquillo, il solo ronzìo degl'insetti, assieme al leggero mormorìo dei piccoli ruscelli rompono la sacra quiete dell'ombrosa selva. Se si apre poi in questo momento uno dei serbatoi, l'acqua precipita vorticosa fino al mare, formando una ricca, lucente cascata. Le foglie non s'agitano più per la brezza, come poc'anzi, bensì pendono immobili, e solo le tocca un debole

soffio, quasi volesse baciarle. Qui ognuno vorrebbe fermarsi e sognare, esclamando col poeta:

Tra l'aura tiepida
D'un bel sereno,
Ceruleo cielo,
Plaga più amabile
Nè più incantevole
Non vid'io mai.

Placide scorrono le ore, che si vorrebbero arrestare, per poter vuotar a sorsi la coppa di tanto godimento. Un sentimento d'indicibile voluttà, non mai provato, ci occupa tutti e ne fa credere di trovarci in un mondo più eletto. Tale sentimento assomiglia molto alla voluttà ed a quell'interna soddisfazione che proviamo al tropico.

La massima attrattiva di Cannosa formano i platani giganteschi che sorgono su di un piazzale, recinto da mano maestra di una muraglia, da cui sporgono sedili di marmo bianco e rosso. Questo punto è fresco, fors'anche troppo per chi viene dal mare. Una pietra screziata ed ottangolare, con apposita iscrizione, ci ricorda che nel 1875 qui si fermò l'Imperatore e che in quell'epoca Gabriele Rodić n'era il suo luogotenente. A piedi di questo piazzale, accanto all'erta viuzza, che conduce al luogo d'approdo di Cannosa, havvi la più abbondante sorgente d'acqua. Questa riempie tre bacini, fornisce d'acqua potabile una conduttura apposita, che attraversa la strada, e scaturisce con un gorgoglìo sì vivace, ch'è una voluttà sedervisi vicino, specialmente in giornate calde. Ogni sorgente ha particolari bellezze, ed in un clima caldo dà quasi la vita, perchè il gradito suo mormorìo, la frescura che emana, tutto ciò ha per noi una forte attrattiva. E chi ricuserebbe di sedere delle ore dove un ruscelletto scorre con tanto fascino!

I GRANDI PLATANI.

THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Quei platani furono piantati sul principio del XV secolo da un contadino della famiglia Miljas, tuttora esistente, il quale se li portò da Costantinopoli ancor tenere pianticelle. Quei paesani sostengono però, che quegli alberi non contano più di 250 anni. Se ne vendono delle piccole pianticelle in vasetti appositi per trapiantarle, ma a riprodur quei giganti, ci vorrebbero lo stesso clima e terreno, e soprattutto le ricche fonti vicine. Il primo albero che ha per caratteristica un ramo fantasticamente intrecciato, ha una circonferenza di 11 metri; l'inferiore ne ha ben 12. Sotto alla terrazza dei platani c'è un giardino con una casa edificata di fresco per un distaccamento di gendarmeria.

Il terzo platano cresce più in basso, al di là della sorgente. Anch'esso ha la sua bella terrazza, recinta da un muretto e ben fornita di sedili di sasso. È proprietà di un tale che visse a lungo in America, il quale lo acquistò per soli 6000 fiorini, assieme ad un bel pometo, un verziere ed un vigneto. Il fusto di questo platano è ancora più grosso, che quello degli altri, ed il proprietario lo mostra con vera compiacenza. Esso offre un bel ritiro ai gitanti, che sotto alle sue fresche ombre vogliano passare in pace e tra giuochi delle ore allegre. La vicina casetta era una volta una piccola chiesa di S. Rocco, la quale appartiene alla famiglia Resti, che ancora esiste.

È un caldo giorno d'estate, e le cicale stridono assieme allegramente. Come mi è cara questa monotona sì, ma pur dolce melodia che riesce piacevole quanto lo stesso estate. Ad onta di questo qui domina però un'amena frescura, e la brezza, soffiando tra le appuntite foglie ondeggianti dei platani, le aggira senza posa, così che ci mostrano ora la parte superiore ora il rovescio, cangiando continuamente di colore e producendo l'effetto di migliaia di ventagli. Le rondini ora la attraversano, ora svolazzano sopra la mormoreggiante sorgente, facendovi la lor preda;

poi scivolano via, rasentando il suolo, per farvi di bel nuovo e sempre ritorno, quasi trovassero un singolare piacere tra questa frescura. Nelle vicine locande s'aumenta intanto il numero d'allegre comitive, che prendon posto dinanzi ai tavoli ben disposti all'ombra dei platani, e spesso quivi s'improvvisa un'allegra danza.

Interessa vivamente questo spettacolo, quando si raccolgono delle contadinelle del montano nei loro variopinti costumi, ed eseguiscono dinanzi al forestiero i loro balli nazionali. Quivi i tavoli son vicini l'uno all'altro, ed all'ombra dei platani si tracanna allegramente. Quante risa ed allegro battere di bicchieri devon aver già udito questi giganti, e quanti sguardi pieni di meraviglia di generazioni e generazioni devon essersi sollevati ad ammirarli!

Dirimpetto ai platani sulla strada principale, sonvi tre piccole locande, semplici e modeste, ove si può fare una buona merenda. Si riceve del prosciutto crudo, delle uova, oppure anche un pollo che viene scannato appena quando lo si ordina, con del buon vinetto genuino e gagliardo. Che dirvi poi delle eccellenti frutta, della succosa uva, e dei fichi dolci come il miele, quasi si fossero maturati al sole della Grecia od a quello della Calabria! Ordinariamente però i gitanti portano con sè dalla città i cibi già pronti.

Al disopra dei platani c'è la chiesetta della Madonna, un edifizio d'una caratteristica del tutto propria, e che bene armonizza con quei luoghi. Questa bella chiesetta, che ispira tanta devozione, fu fatta costruire da una vedova, e le sovrasta uno slanciato arco per le campane. Il suo tetto, abbastanza largo, sporge all'infuori, formando una specie di portico coperto, sotto al quale conducono quattro gradini. Questo portico è sostenuto ai lati interni da pilastri addossati al muro e davanti da rotonde, ma corte e spesse colonnine, ed è chiuso all'intorno da un cancello di legno. Travi

IL PLATANO INFERIORE.

scoperte ne formano il palco, il pavimento è selciato con quadrelli di pietracotta; la porta e due finestre rischiarano a sufficenza l'interno della modesta cappella. Questa chiesetta, ch'è il punto di riunione di tutta la gente, forma quasi il centro del piccolo villaggetto, che ha per sfondo pittoresco degli alberi giganteschi.

Due vie conducono da qui al mare, l'una a destra, quando si tenga lo sguardo verso questo, è sul principio carrozzabile e ci conduce sino al giardino dei Gozze, nel cui mezzo l'attuale proprietario volle tracciare una via d'accesso diritta, ma alquanto erta; l'altra a sinistra, la quale, come fu già detto, va lungo il ruscello fino al punto d'approdo, ed erta e tutta acciottolata, passa dinanzi alla porta del giardino. La prima via è ben ombreggiata da alti e secolari cipressi e con una leggera curva ci conduce sempre in giù sino al parco, ove mette pur fine la conduttura d'acqua. Quando siam giunti all'estremità del parco ci dà nell'occhio una casuccia con una larga pergola, sostenuta, com'è d'uso a Ragusa, da eleganti e snelle colonnine di sasso. Nella parte anteriore di quella casuccia, ove si coltivano fiori d'ogni sorta, sorgono maestose alcune grandi palme con diversi melagrani, che c'invitano a riposare in questo silenzioso e magnifico romitaggio. Da anni tiene qui sua dimora un vegliardo, rimpatriato dall'America. Spesso lo s'incontra discender pian piano dal colle; altre volte lo vediamo seduto all'ombra sulla terrazza, che conversa giulivo coi suoi nipotini i quali, rubicondi come le rose, riempion di vita la sua tranquilla dimora. Qui tutto sa di pace e prosperità! Persino gli austeri cipressi si coltivano non tanto come albero ornamentale, quanto per usarne il loro eccellente legno. Più volte li piantano vicino agli olivi, per far spiccare vieppiù il cupo loro verde dal verde chiaro di questi; ed in verità essi danno al paesaggio qualche cosa d'orientale. La Dalmazia offre più cose che ricordano l'oriente.

Anche in Sicilia il cipresso lo si trova in ogni località e presso ogni villino, perciò è indizio di coltura. Esso al certo dà una particolare impronta di dolce melanconia ad un paesaggio, e quelle sue cime, sempre diritte verso il cielo, c'inducono a meditare sull'eternità. Quanto volentieri mi ci tratteneva in questo luogo!

Un dì vidi uno stormo di colombi che dilettavansi divorar il granoturco. Quando credevano d'averne mangiato abbastanza, si vedeano prender alto il volo, rappresentandovi l'aprirsi violento di ventagli. Si potrebbe contemplarli delle ore intere quegli animali, senza provarne mai tedio. Ogni piegar del capo, ogni movimento loro è ben diverso, sebbene da ognuno traspiri amore, sempre egualmente ardente e profondo. E come vengon accettate e concambiate le loro carezze! Più d'un amante si sentirebbe punto da invidia per non saper imitar la grazia di chi le riceve.

Se da questo altipiano per un breve tratto ci poniamo sulla strada maestra che va a Ragusa, si raggiunge la chiesa parrocchiale di queste contrade. Questa chiesa, consacrata a S. Vito, ha la porta principale ad arco, col comignolo guarnito di una rosa e di una palla con la croce; ciascuna delle sue parti laterali ha una bella porta e due finestre gotiche. Il campanile quadrangolare, alla sinistra della chiesa e unito alla stessa, ha nella parte inferiore due finestre ad arco semicircolare, nella superiore una finestra ottangolare con un piccolissimo arco, ed è coperto da una cupola ottangolare. A fianco della chiesa havvi una colonna sormontata da un capitello e le necessarie anella per introdurvi l'asta della bandiera il giorno di S. Vito. Davanti alla chiesa sorge un'acacia ed un vecchio cipresso. La canonica, lavorata pure in belle pietre quadre, è vicina, ed ha la facciata ornata di snelle colonnette, come è in uso a Ragusa. Al disopra s'eleva maestoso e ripido il « Gran Sasso » (Veliki Sto), con un misero oliveto, che in minima parte copre le sue rocciose nudità.

VIA AL GIARDINO GOZZE

UNIVERSITY OF ILLINOIS

La chiesa parrocchiale di S. Vito viene ricordata ancor nei documenti dell'anno 1458, sebbene debba essere stata costruita verso la metà del XIV secolo. Essa porta il nome d'uno dei santi tutelari della famiglia Gozze, la quale dicesi l'abbia ristaurata ed ingrandita dopo l'anno 1399, quando Ortoia, re della Bosnia, cesse Cannosa con tutte le spiaggie adiacenti alla Serenissima di Ragusa. In quest'epoca pure i Gozze presero possesso di quelle terre.

Accanto alla chiesa s'allarga una terrazza, con panche immurate, gl'intermezzi delle quali son ricoperti d'ellera e di rose selvatiche, formanti delle bellissime macchie tra quei vetusti sedili. Da qui si domina tutto all'intorno, meglio che da qualunque altro punto. In prossimità si estende una vigna, poi alcuni cipressi, alberi d'olivo, platani e quercie, e più in là le verdeggianti chiome dei maestosi platani. Solo il nudo Veliki Sto coi suoi dirupi brulli e scoscesi s'innalza ritto fra quelle verdeggianti oasi, il resto è tutto verde. Dal Veliki Sto si estendono in giù dolcemente gli oliveti, per poi formare l'altura di S. Michele, coperta di altissimi cipressi, accanto alla quale passa la strada. L'occhio spazia oltre il canale verso Sabbioncello, cui chiudono le alture di S. Michele, come pure sulle diverse isole e specialmente là ove s'estende d'ambe le parti, e ad eguale distanza, la vasta bocca di Mezzo, così chiamata dall'isola omonima, nonchè su Calamota con Giuppana; da ultimo si bea nell'azzurro dell'infinito mare.

Nel centro del lussureggiante giardino dei Gozze vedesi un'interminabile estensione di verde di tutte le possibili gradazioni, e le piante gareggiano tra loro per esuberante rigogliosità. Vi crescon oscuri cipressi, allori d'un verde cupo, chiari pioppi piramidali, il pioppo bianco, l'olivo, i fichi, i melagrani e le palme; infine qua e là sorgon delle quercie, tra le quali giganteggia quella che ombreggia la cappella domestica dei Gozze

con la vasta sua estesa chioma. Sulla terrazza della chiesa si potrebbero passar più ore, senza mai stancarsi della rigogliosa vegetazione che ci attornia. Talvolta il parroco stesso viene a riposarsi in questo luogo, e poichè egli da molti anni è l'unico sacerdote in Cannosa, piace udirlo raccontare delle storielle circa la magnanimità della sua popolazione, di circa 500 anime. Molti abitanti emigrarono nelle Americhe, donde son ritornati col loro gruzzoletto e con maggior esperienza e coltura, conservando però integro il loro mite carattere, quasi ereditario negli abitanti di questo delizioso paese. Per questo loro carattere quanti li conoscono devono apprezzarli, e di buon grado ciascuno si sofferma fra loro, o vi prende anche stabile dimora. Questa gente non conosce indigenza; quasi tutti possiedono il loro modesto terreno che, coltivato con gran cura, basta a sopperire alle modiche loro esigenze; molti si dedicano pure alla carriera marittima.

Qui tutto è bello. Le giovanette col loro gentile sorriso ci fanno ritenere di conoscerle già da più tempo, talmente è innata in esse una certa squisita cortesia. La pretta originalità del loro costume più non esiste, il loro vestiario però le rende vezzose e pulite, mentre l'aspetto giulivo di esse ci fa credere che i loro cuori sentano l'immensa gioia d'abitare questa magnifica contrada.

Un'estesa pianura, coltivata ad oliveti, che confina col parco d'alloro, sarebbe il sito più adatto per fabbricarvi delle case, tanto per l'ampia sua estensione, come pel magnifico panorama che vi si gode e per la vicinanza del giardino. Nei dintorni di Cannosa non si scorgono che pochissime case. Qua e là si vedono delle pergole d'uva, sostenute da eleganti colonnine di sasso, rotonde come se ne trovan tante a Ragusa ed in ogni parte del circondario: nella valle di Breno come in quella d'Ombla.

In questo paese benedetto tutto cresce in gran copia e l'uva poi

PANORAMA DALLA TERRAZZA DELLA CHIESA PARROCCHIALE.

UNIVERSITY OF ILLINOIS

sembra protetta da Bacco. Qui le viti sono sostenute da forchette di legno, ma s'appoggiano anche agli olivi. Gli alberi di fico coi loro lunghi rami producono frutti dolci come il miele, e si ha una squisita colazione spiccandoli dall'albero di buon mattino, umidi ancora della rugiada e freschi.

Per lo più sorgono parecchi alberi d'olivo da un solo ceppo; essi sono ricchi di rami e di frutti, perchè vengono coltivati e concimati a dovere. Il terreno in quei circondari è anche molto fertile; vuol essere arato però con ispecial cura, poichè vi si piantano sotto gli olivi broccoli ed altre verdure. Quivi crescono in gran quantità oleandri ed allori, perchè continuamente bagnati dallo spruzzo minuto dell'acqua che vi scaturisce.

Dalla summenzionata ampia pianura, passando dinanzi ad agavi e cespugli di mastice, un'erta via ci conduce fino ad una piccola insenatura sabbiosa, che giace dietro alla punta del luogo d'approdo e molto adatta per prendervi un bagno. Presso al mare, a cui ci guida una viuccia, c'è una bella grotta, ove pure si può fare il bagno. Da questo ripido sentiero si vede meglio che da ogni altro punto lo stupendo scalo con i suoi imponenti cipressi, e più in là il canale di Calamota, l'uscita per la Bocca grande ed i lontani Pettini. Quale magnifica posizione! Di là ammirai quel quadro, quando imperversava la bufera ed i marosi si frangevano contro gli scogli, come pure quando il mare in bonaccia aveva il colore dello zaffiro. Alle volte di mattina quelle roccie soprastanti luccicano di un tale azzurro, che pare abbiano attinto questo colore dal mare il quale, ombreggiato da quei dirupi, assomiglia ad un pezzo di lapislazzoli. Spesso si vedono nel porto parecchie barchette, che spariscono l'una dopo l'altra, per ritornarvi dopo poche ore, cariche d'ogni sorta di merce delle vicine isole, o di un ricco bottino di pesce.

Nei luoghi ancora incolti e dove non cresce l'olivo, la vite o il carrubo, sonvi fitti alberi di mastice di straordinaria grandezza, ginepri di

grosso fusto, parecchie piante di Celtis australis, il rosmarino ed infine il Prunus Mahaleb, tanto comune lungo le sponde dell'Adria nostra. Come nei terreni coltivati vi si trova l'albero d'olivo, così con questa vegetazione si alternano fioriti oleandri ed alti cipressi piramidali. Alcuni di questi hanno il tronco assai grosso, altri son giovani e sottili, e dai loro rami e tronchi, specialmente quando il sole è più cocente, emanano sin da lontano delle profumate esalazioni. I pini marittimi crescono lungo le sponde, curvi sempre dalla parte del mare, per potervisi specchiare a loro bell'agio, o quasi fossero bramosi dell'alito di quel salso elemento. Dove poi i dirupi hanno un pendio troppo ripido verso il mare, sonvi spesso fitti agavi che coprono quei rocciosi declivi. Alle volte s'elevano maestosi i loro giganteschi fiori che poi, appassiti e secchi, cadono al suolo, affidando però al vento nuovi semi, così che innumerevoli germogli sostituiscono la fiorita pianta che appassisce. È un gusto speciale star seduti su queste roccie e rotolare sassi nella profondità del mare. Spesso mi son chiesto qual piacere possano trovare gli uomini nel rotolare giù quelle pietre; son forse gl'irregolari salti, o piuttosto il loro tentennare che li dilettano? Forse un poco una cosa e un poco l'altra ed invero che i salti che spiccano, prima di tuffarsi nell'acqua, hanno talvolta dello spaventevole.

Un'erta via conduce verso settentrione al di là del villaggio e va sino alla piccola cappella di San Michele, col suo arco per le campane, presso alla quale s'estende uno spazioso piazzale. Più in alto c'è una seconda cappelletta, dedicata a S. Girolamo, ed accanto a questa una quercia secolare. Nella chiesa di S. Michele c'è un'immagine sacra di Tiziano, la quale rappresenta la cacciata degli angeli dal paradiso con l'arcangelo Michele che trionfa.

Magnifico è il panorama che ci si presenta dal poggiuolo di S. Michele, ove in certo modo finisce la pianura di Cannosa. Vi si vede l'in-

LUOGO D'APPRODO.

UNIVERSITY OF ILLINOIS

tero pendio di Cannosa sin giù al luogo di approdo, la casa Gozze con la grande quercia presso alla cappella domestica, l'isola di Mezzo con lo stretto che la separa da Calamota, le bocche di Calamota, la Bocca grande con i lontani Pettini e le alture di Lapad.

E quali magnifiche posizioni per prendere un bagno in quell'acqua limpida come un cristallo! Qual godimento! quale serie di bei giorni, pieni di una frescura refrigerante e d'una balsamica aria marina che ti ristora! E le gite serali in barchetta, quando tacciono le onde lungo tutta la costa rocciosa, dove soltanto canta deliziosamente il passero solitario, e vi si vedono molte barche a vela, che attendono immobili sul vasto e placido mare la brezza vespertina! A ponente il sole tramonta in un orizzonte chiaro, senza nubi di sorta, presentando un quadro incantevole di armonia fra mare e cielo, che ripetesi giornalmente per più settimane, sì che si è tentati credere non esistervi in queste regioni che un cielo sempre sereno ed un'eterna estate.

Qui lo straniero si siede su d'un colle, silenzioso ed immerso nei suoi pensieri, collo sguardo fisso sullo sconfinato mare. Sogna dell'Italia, della deliziosa Sicilia, mentre alcune minuscole barche italiane, che veleggiano innanzi, sembrano recarci un saluto fraterno da quelle fide spiagge. Incontrandosi sul mare, si salutano volentieri questi bravi e abbronziti uomini delle Puglie, che da lontano si riconoscono per il loro amichevole e gaio saluto. Talvolta vediamo sollevarsi una colonna di fumo d'un piroscafo che sparisce in lontananza verso meriggio . . . . ; dov'è diretto? Qui vogano in una lancia delle robuste donne della valle d'Ombla ; la fama ch'esse siano d'una serena ilarità non mente, perchè anche adesso ridono, chiassano, ed in verità volentieri si entrerebbe nella loro barca per farsi condurre da questi vispi marinai nella loro splendida valle. Ma la magnificenza della veduta ci tiene quasi in un'estatica contemplazione. Il pie-

lego dalle forme panciute percorre tranquillo e senza rumore la sua via, barche pescareccie scivolano mute da punta in punta e, quando ritornano alle lor case, le loro vele occupano tutto il canale. E quali magnifici, freschi e gustosi pesci esse portano! Generalmente qui ogni dono di Dio lo trovi a profusione, e devesi profonda gratitudine alla Provvidenza per una tanta predilezione.

Verso la diletta valle d'Ombla veleggia un elegante yacht di costruzione austriaco, bianco come i gabbiani che, svolazzando neghittosi, l'accompagnano. La bianchezza del suo corpo è uguale a quella delle ampie vele, leggermente gonfiate dalla spirante brezza. Al suo passaggio una lunga striscia rimane per molto tempo sulle tranquille acque.

Ma ascolta! Sulle vicine alture echeggia il grido delle quaglie che si fa sempre più forte; già s'ode l'accelerato loro passo e s'alzano già le loro testoline per fissare chi placido le osserva. Anche le lucertole escono dai loro nascondigli e guizzano sicure tra le tante fessure delle roccie, spiando coi vispi loro occhietti. Chi ama realmente la natura non ha neanche il coraggio di spaventare quelle bestiucce, ed esse bene lo sanno che questi non è un loro nemico. Più sotto vediamo un mondo di gai delfini far i lor salti, mentre in alto stridono e fischiano le rondini, ed i nostri pensieri sen vanno fra le ombrose piante, il profumo delle quali trasporta la nascente brezza. E l'olezzo di tanti fiori ti ottunde, cui si unisce il salubre odore dei resinosi cipressi assieme a quello dell'aria marina! . . .

Le onde, increspate leggermente dalla brezza del mezzodì, sembrano gioire. Assomigliano ad una manifestazione di giubilo che nel vigore giovanile si espande sotto ogni forma. Le onde scherzano, increspano, s'urtano, saltellano e ballano. Questo quadro nell'assieme, come nei dettagli, fa l'impressione di un cangiante vestito di damasco color azzurro, simile a quello del lapislazzoli, cui siano intrecciati alcuni fili d'argento. Le vele

PANORAMA DA SAN MICHELE.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

delle navi son gonfie al pari del seno d'una giovane madre, e ben volentieri teniamo lor dietro coll'occhio ed osserviamo come superino un capo dopo l'altro, per poi sparire dietro un promontorio. Ad ogni imboccatura del canale vediamo sul mare qualche cosa di nuovo. Ora sono le note cocorelle dall'alta prora, che proseguono il viaggio verso il mare Jonio, ora uno snello brick greco da Galaxidi, dalle forme eleganti come quelle d'un yacht, poi semplici trabaccoli dalle vele variopinte od anche brazzere che provengono dall'arcipelago dalmato e sono caratteristiche per le linee loro eleganti, ma panciute. I piroscafi quasi sempre si ripetono: il piccolo piroscafo locale, i bianchi dell'ungaro-croata, i celeri del Lloyd austriaco ed i costieri d'ambo le società, i quali tutti toccano Gravosa nell'andata e nel ritorno. Specialmente di notte, se illuminati a luce elettrica, li vedi con perfetta bonaccia attraversare il canale; rilucendo così da tutte le parti, hanno alcunchè di fantastico. Avanzando con grande velocità, è naturale che la forte scia prodotta dalle due eliche, agiti qua e là un trabaccolo che appena si muove sotto la direzione di uno o due uomini, che stanno sonnacchiosi al timone, finchè ritorna alla primiera quiete, sembrando nell'oscurità della notte un fantasma. Ma guarda un po! Per un movimento del loro Search-Light si vede ad un tratto il profilo d'una catena di scogli, il margine d'una montagna, un'umile casetta, i cui laboriosi abitanti dormono tranquillamente, alcuni uccelletti intimoriti che s'alzano a volo.... poi la primiera oscurità. La luce illumina la parte opposta, ed ecco rischiarata lievemente un'isola lontana, ecco la vela d'una barca che brilla quasi fosse d'argento, poi il buio di prima non ci permette distinguere altro che il fumo del piroscafo che con celerità si avanza, e lo strepito della macchina, che sola àltera la quiete notturna, fino a tanto che anche questo strepito sempre più s'allontana ed in fine cessa.

Dopo una pioggia, che d'estate è una cosa rara in quelle regioni,

tutta la natura ringiovanisce. Le onde tripudiano giulive e baciano le roccie, le foglie si fanno più verdi, i fiori più freschi ed il tutto insomma sembra acquistar nuova vita. Come variopinta è la luce che illumina l'occaso; il colorito che accompagna un bel tramonto, anche quando non ci sia vento alcuno, è addirittura una vera mostra di bei colori. La superficie del mare, liscia come uno specchio, brilla come l'oro e l'ombra delle isole, che circondano il canale, ha una tinta leggerissima d'azzurro, quasi diafana, che va dal più bel oltramarino sino al grigio-ferro il più oscuro. Talvolta le ombre hanno dapprima un color grigio-ferro, poi celeste-azzurro, poi grigiastro e quasi diafane, finchè spariscono nell' incerta luce del crepuscolo. Il firmamento poco a poco prende un color arancio, poscia diventa rosso purpureo e l'astro morente, in seguito alla rifrazione della luce, produce degli effetti i più svariati. Ora lo vediamo rotondo come una palla che appoggia su d'un piedestallo, ora allungato come un'ellisse, talvolta ci si presenta come tre palle l'una sopra l'altra, che però in breve si sciolgono e lentamente spariscono dall'orizzonte. Il cielo conserva ancora a lungo quelle tinte rosee, mentre il mare perde il suo aureo splendore per colorarsi d'una tinta fra l'argento e l'acciaio, finchè poco a poco il sereno e tranquillo crepuscolo s'allarga e gli astri notturni successivamente s'accendono come altrettante fiammelle. Ma questa semi-oscurità non dura a lungo, poichè la luna, specialmente se piena, espande tanta luce, da poter quasi distinguere i diversi colori. Il suo splendore vezzeggia intorno agli alberi, i cipressi risaltano nella loro tinta più oscura, e gli olivi scintillano come fossero guarniti di listine d'argento; le loro foglie, la stessa corteccia sembrano trasformate in una filigrana d'argento. In nessun altro albero l'effetto della luna è così bello, come su questo. Quando la brezza vespertina agita appena i rami fantasticamente intrecciati, le foglie, che hanno il rovescio assai più chiaro, scintillando brillano come una

pioggia argentina. La brezza notturna porta seco un odore di verdura e di fiori, ed i mastici, il rosmarino e tante altre piante le danno un aroma speciale.

Se il firmamento di giorno era annuvolato e forte spirava il vento, coll'imbrunire si rasserena. I marosi non urtano più con violenza contro le sponde, cui le onde leggere ormai dolcemente lambiscono, lievemente agitate ancora da una sottil brezza. Ci pare che l'armonia della natura si riproduca nei baci che le onde danno alla spiaggia, nelle foglie che sussurrano, mosse dal zeffiro che spira da terra, nel placido scorrere delle fonti! Il chiaror della luna, dapprima leggermente velato, luccica poi fra i rami, i cupi cipressi e gli allori s'elevano nell'aria come fantasmi e mandano delle lunghe ombre, le cui cime, agitate dal vento, sembrano pur esse volersi baciare. Ma ascolta!

Echeggiano realmente i baci d'una coppia amorosa nel vicino ombroso viale, accompagnati dal vecchio, e pur sempre giovane sorriso dell'astro notturno. Nè deve stupire, se, in mezzo a tanti abbracciamenti, l'occhio di chi ama creda di vedere una coppia che si baci tra il fulgido splendore della luna.

I dintorni di Cannosa, meglio d'ogni altro sito, si prestano per partite di pesca o per gite in barca. È quanta poesia havvi in ogni passatempo, quando lo si sa gustare a dovere! Bisogna essere pescatori, per comprendere tutta l'attrattiva della pesca ad amo, durante la quale, fors'anche per due ore, si adescano i pesci, per poi tirarne su a dozzine l'un dopo l'altro dall'onde, non meno che fra la spuma ed i sottili spruzzi. L'esperto pescatore tirerà su la sua preda bel bello, per non intimorire gli altri pesci. Ei si sceglierà una posizione ben vicina al mare, per fruirne delle sue benefiche esalazioni, che, prodotte dalle alghe e spume marine, per ogni nuova onda si rinnovano. Il suo pensiero andrà intanto errando per l'o-

rizzonte lontano, e gli produrrà sempre nuove immagini e novelle fantasie. Ciò tutto è l'effetto della quiete, della solitudine e del completo isolamento, che ci permette occuparci esclusivamente dei nostri pensieri e della natura.

Chi mai non conosce la forza incantevole del mare, chi non provò già la possente sua attrattiva, sempre nuova pel moto, pel suo colorito, per l'aspetto? E chi una sol volta libò dal nappo di tale ebbrezza, non se ne può più staccare, anzi questa sua affezione, come ogni altro nobile sentimento, ogni anno aumenta invece di cessare. Il mare ci conforta, ci rinforza ed ingentilisce. Quante nobili idee non le dobbiamo al mare! Nei suoi stessi pericoli ci apporta dei vantaggi, perchè quelli rinvigoriscono il carattere ed assimilano sempre più lo spirito al nostro Creatore.

Oh quanto è bella la vita del mare nel pieno godimento del sole e dell'acqua! Chi una volta lo provò non vi rinunzia più: la barca diviene la sua abitazione. E se a tanto godimento si accoppia amore, allora sì che l'ideale dell'esistenza umana è raggiunto. Volgendo poi lo sguardo verso quei verdi colli che ci nascondono l'ubertosa isola di Lacroma, involontariamente ci si presenteranno alla memoria le parole dell'imperiale poeta:

Dalla feluca in su la tolda fida,
La mia fanciulla sovra il caldo cor,
Solco ridente il mar, e a me son guida
In mezzo all'onde fantasie d'amor.

Della feluca la sottil testura
È per me come l'universo inter,
Vi trovo il riso e dell'amor la pura
Gioia, la pace e tutto il mio pensier.

E com'è soave questa vita sul mare nel canale di Calamota, anche pel più esigente! Ogni sera nelle locande si gustano squisiti pesci, presi da soli con le reti o con le nasse, delicati fichi, uva ed altre frutta in abbondanza; verso l'autunno poi v'hanno sulle montagne quaglie in quantità ed infine, non ultimo pregio, ovunque vai, t'incontri in gente affabile e gentilissima.

Un bel giorno verso sera vogava in una barchetta assieme ad Antonietta. Il sole, in forma d'una palla colossale, tramontava all'occaso, il mare, liscio come un cristallo, permetteva distinguere le singole goccie d'acqua che, come perle, cadevan dai remi che avevan sempre un moto eguale. La barchetta scivolava sul mare colla celerità del fulmine, ed Antonietta sedeva in essa con quella grazia, propria soltanto alle fanciulle venete. I vecchi colli lontani specchiavansi stupendamente nella quieta e liscia superficie dell'acqua. Tutto ci sembrava sì bello, sì soave da non poter desiderare nulla di più, anzi a stento credevamo che quanto c'era d'intorno fosse pura realtà. Antonietta dal piacere sorrideva, anzi il suo volto si fece raggiante; negli occhi suoi cerulei io vidi confondersi con completa armonia il cupo azzurro del firmamento col verde-turchino del mare. Tutto all'intorno non si vedea neanche una vela. Ciarlavamo di diverse cosuccie, ma il nostro conversare era breve ed interrotto da lunghe pause. I nostri pensieri però s'incontravano, sì che noi tacitamente c'intendevamo. Poi pronunciavamo alcune frasi isolate, alcuni pensieri, quasi sfogliassimo a caso un libro di sentenze. Tutto ad un tratto le dissi: Qual forza si potrebbe paragonare a quella che esercita su noi la donna amata? Nè gloria, nè potenza, nè oro agiscono con egual vigoria su l'uomo che l'ama. L'affetto dell'amata soltanto lo rende felice. Antonietta alzò gli occhi al cielo, ed io ne rimasi contento . . . . .

Un gabbiano si specchiava nell'acqua, quasi ne fosse innamorato. E qui mi sovvennero le parole di Antonio Negri:

Varda el cocal che sora l'acqua svola.
Come che 'l ride, senti!
No par che anca lu creda a la parola
Dolce e cara dei venti?
« Amar, amar ne la so vose el canta
Amar, amar . . . . . amar! »

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 119581418